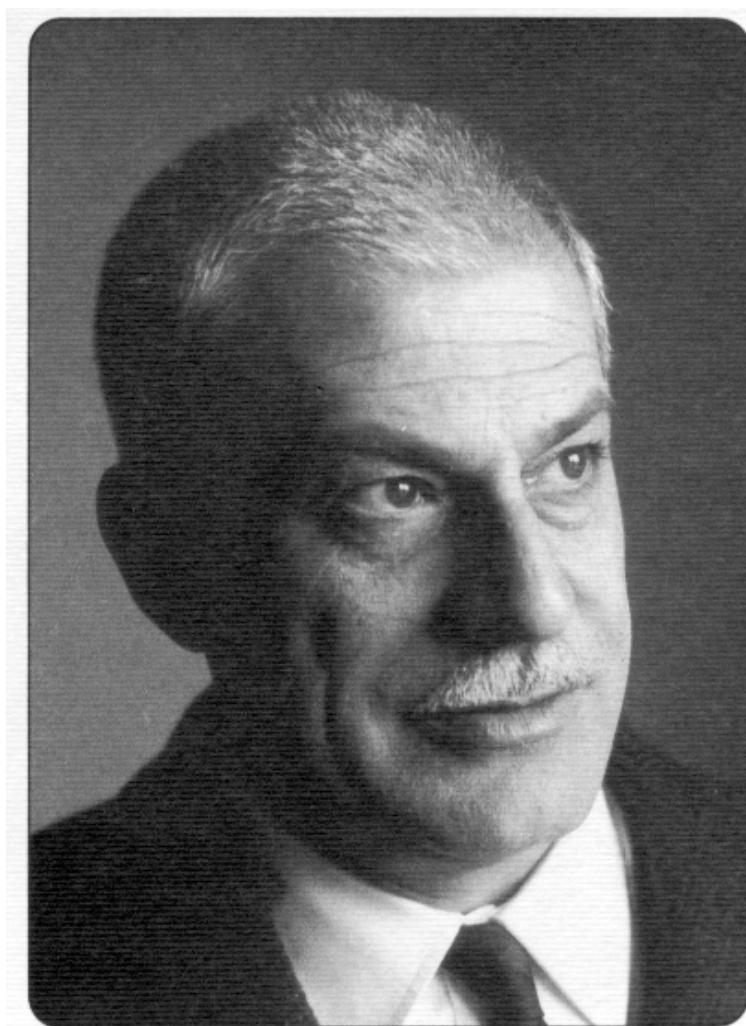


ELIO VITTORINI



Siracusa 1908 – Milano 1966

Vita e opere di Elio Vittorini

- 1908** Nasce a Siracusa il 23 luglio primo di quattro figli. Trascorre un'infanzia in Sicilia in «piccole stazioni ferroviarie con reti metalliche alle finestre e il deserto intorno», seguendo gli spostamenti del padre, prima ferroviere e poi capostazione. Durante l'adolescenza fugge diverse volte da casa «per vedere il mondo», utilizzando i biglietti omaggio cui hanno diritto i parenti di un ferroviere.
- 1924** Entra in contatto con un gruppo di anarchici siracusani in lotta contro lo squadristico fascista e interrompe gli studi tecnici.
- 1927** Si sposa con Rosa Quasimodo, sorella del poeta Salvatore.
- 1928** Nasce il primo figlio Curzio. Collabora a varie riviste e giornali.
- 1929** Suscita scandalo un suo articolo contro il provincialismo della cultura italiana. Comincia ad essere considerato «uno scrittore tendenzialmente antifascista», perde le collaborazioni «ai giornali che pagano» e comincia a collaborare con una piccola rivista fiorentina «Solaria» su cui pubblica la maggior parte dei racconti.
- 1930** Si trasferisce a Firenze e lavora come correttore di bozze al quotidiano «La Nazione». Con l'aiuto di un tipografo inizia lo studio dell'inglese, lingua che non parlerà mai, ma da cui tradurrà decine di libri, tra cui lavori di Lawrence, Poe, Steinbeck, Defoe. Vittorini, al pari di Cesare Pavese, contribuirà a diffondere in Italia la moderna letteratura anglosassone e a creare così il mito dell'America: quello di una civiltà moderna e progredita, in contrapposizione a quella italiana: arcaica, rurale e provinciale.
- 1931** Viene pubblicata la raccolta di racconti pubblicati su «Solaria»: *Piccola borghesia*.
- 1933** Viene pubblicato *Il garofano rosso*.
- 1934** Deve lasciare il lavoro per motivi di salute: intossicazione di piombo. Nello stesso anno nasce il secondo figlio, Demetrio, tenuto a battesimo dal poeta Eugenio Montale. Vittorini continua a mantenersi scrivendo per varie riviste e come traduttore dall'inglese. Diventa redattore della rivista «Solaria». Segue la guerra civile in Spagna, schierandosi dalla parte dei repubblicani e criticando il sostegno dell'Italia fascista.
- 1936** Viene espulso dal partito fascista in seguito alla pubblicazione di un articolo antifranchista. Comincia la stesura della sua opera più importante: *Conversazione in Sicilia*
- 1938** Avendo trovato lavoro presso la casa editrice Bompiani, si trasferisce con la famiglia a Milano, dove attraversa un periodo di crisi per via del suo vecchio amore per Ginetta Varisco, moglie del commediografo Cesare Vico Lodovici.

- 1941** *Conversazione in Sicilia* esce in volume (era apparsa a puntate tra il '38 e il '39) sotto il nome *Nome e lagrime* L'antologia *Americana* è bloccata dalla censura fascista.
- 1943** Nell'estate viene arrestato per per la sua attività clandestina per il partito comunista. Tornato libero a settembre, si occupa della stampa clandestina, prende parte ad alcune azioni della Resistenza. Recatosi nel febbraio del '44 a Firenze per organizzare uno sciopero generale, rischia la cattura da parte della polizia fascista e si ritira in montagna, dove scrive *Uomini e no*, edito nel 1945 presso Bompiani. Finita la guerra, torna a Milano con Ginetta e chiede l'annullamento del suo precedente matrimonio.
- 1945** Dirige per alcuni mesi «L'Unità» e fonda la rivista «Il Politecnico».
- 1947** Esce *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus*. Pubblica *Le donne di Messina*.
- 1951** Inizia a dirigere per Einaudi la collana di narrativa «I gettoni» e si dimostra un grande scopritore di talenti: Beppe Fenoglio, Carlo Cassola, Italo Calvino e molti altri. Lascia il partito comunista.
- 1955** La sua vita privata è lacerata dalla morte del figlio Giusto.
- 1957** Esce *Diario pubblico* volume che raccoglie gran parte dei suoi scritti critici.
- 1959** Fonda con Calvino «Il Menabò».
- 1961** Si avvicina al mondo del cinema, scrivendo la sceneggiatura per un film mai realizzato: *Le città del mondo*.
- 1963** Si ammala gravemente e viene sottoposto a un primo intervento chirurgico. Malgrado la malattia, fittissima la sua attività editoriale, avendo assunto la direzione della collana di Mondadori «Nuovi scrittori stranieri».
- 1966** Il 12 febbraio 1966 muore nella sua casa milanese di Via Gorizia.



Figuur 21: Partigiani, primavera 1944

Importanza e temi di Elio Vittorini

Per il piccolo Elio sono stati di fondamentale importanza la scoperta infantile di *Robinson Crusoe* e delle *Mille e una notte*. Il fascino del treno e del viaggio sono costanti che incontriamo in tutta l'opera di Vittorini.

Vittorini ha espresso nelle sue opere e nella sua vita un bisogno di partecipazione alle cose, di intervento attivo nella realtà. Ha sempre aspirato a vivere esperienze totali.

Autodidatta, Vittorini ha fatto a meno di ogni cautela scolastica, facendo spesso scelte audaci: sempre pronto a sbagliare, correggersi, a ribaltare giudizi e orientamenti. Già negli anni del fascismo si era tenuto lontano dalla cultura ufficiale italiana, aprendosi con vivace curiosità alla contemporanea letteratura americana ed europea. Le sue opere rispondono prima di tutto a questo bisogno di partecipare alle tendenze più vitali del presente.

In ogni momento della sua attività Vittorini rivela una grandissima fiducia nella cultura come forza capace di creare un mondo umano e vitale. Nei primi anni è molto forte in lui il senso dell'energia giovanile, la volontà di gettarsi a fondo nella vita, per estrarne tutto il valore autentico.

Il critico Gianfranco Contini *Letteratura dell'Italia unita 1861 — 1968* dice che *Nome e lagrime* è il più perfetto dei racconti simbolici di Elio Vittorini. Il racconto è datato 1939.

Racconti

Nome e lagrime

Io scrivevo sulla ghiaia del giardino e già era buio da un pezzo con le luci accese a tutte le finestre.

Passò il guardiano.

«Che scrivete?» mi chiese.

«Una parola» risposi.

Egli si chinò a guardare, ma non vide.

«Che parola è?» chiese di nuovo.

«Bene» dissi io.

«È un nome.»

Egli agitò le sue chiavi.

«Niente viva? Niente abbasso?»

«Oh no!» io esclamai.

E risi anche.

«È un nome di persona» dissi.

«Di una persona che aspettate?» egli chiese.

«Sì» io risposi.

«L'aspetto.»

Il guardiano allora si allontanò, e io ripresi a scrivere. Scrisi e incontrai la terra sotto la ghiaia, e scavai, e scrissi, e la notte fu più nera.

Ritornò il guardiano.

«Ancora scrivete?» disse.

«Sì» dissi io. «Ho scritto un altro poco.»

»Che altro avete scritto?» egli chiese.

«Niente d'altro» io risposi. «Nient'altro che quella parola.»

«Come?» il guardiano gridò. «Nient'altro che quel nome?»

E di nuovo agitò le sue chiavi, accese la sua lanterna per guardare.

«Vedo» disse. «Non è altro che quel nome.»

Alzò la lanterna e mi guardò in faccia.

«L'ho scritto più profondo» spiegai io.

«Ah così?» egli disse a questo. «Se volete continuare vi do una zappa.»

«Datemela» risposi io.

Il guardiano mi diede la zappa, poi di nuovo si allontanò, e con la zappa io scavai e scrissi il nome sino a molto profondo nella terra. L'avrei scritto, invero, sino al carbone e al ferro, sino ai più segreti metalli che sono nomi

antichi. Ma il guardiano tornò ancora una volta e disse: «Ora dovete andarsene. Qui si chiude».

Io uscii dalle fosse del nome.

«Va bene» risposi.

Posai la zappa, e mi asciugai la fronte, guardai la città intorno a me, di là dagli alberi oscuri.

«Va bene» dissi. «Va bene.»

Il guardiano sogghignò.

«Non è venuta, eh?»

«Non è venuta» dissi io.

Ma subito dopo chiesi: «Chi non è venuta?»

Il guardiano alzò lì sua lanterna a guardarmi in faccia come prima.

«La persona che aspettavate» disse.

«Sì» dissi io «non è venuta.»

Ma, di nuovo, subito dopo, chiesi: «Quale persona?»

«Diamine!» il guardiano disse. «La persone del nome.»

E agitò la sua lanterna, agitò le sue chiavi, soggiunse: «Se volete aspettare ancora un poco, non fate complimenti.»

«Non è questo che conta» dissi io. «Grazie.»

Ma non me ne andai, rimasi, e il guardiano rimase con me, come a tenermi compagnia.

«Bella notte!» disse.

«Bella» dissi io.

Quindi egli fece qualche passo, con la sua lanterna in mano, verso gli alberi.

«Ma» disse «siete sicuro che non sia là?»

Io sapevo che non poteva venire, pure trasalii.

«Dove?» dissi sottovoce.

«Là» il guardiano disse. «Seduta sulla panca.»

Foglie, a queste parole, si mossero; una donna si alzò dal buio e cominciò a camminare sulla ghiaia. Io chiusi gli occhi per il suono dei suoi passi.

«Era venuta, eh?» disse il guardiano.

Senza rispondergli io m'avviai dietro a quella donna.

«Si chiude» il guardiano gridò. «Si chiude.»

Gridando «si chiude» si allontanò tra gli alberi.

Io andai dietro alla donna fuori dal giardino, e poi per le strade della città.

La seguii dietro a quello ch'era stato il suono dei suoi passi sulla ghiaia. Posso dire anzi: guidato dal ricordo dei suoi passi. E fu un camminare lungo, un seguire lungo, ora nella folla e ora per marciapiedi solitarii fino a che per la prima volta, non alzai gli occhi e la vidi, una passante, nella luce dell'ultimo negozio.

Vidi i suoi capelli, invero. Non altro. Ed ebbi paura di perderla, cominciai a correre.

La città, a quelle latitudini, si alternava in prati e alte case, Campi di Marte oscuri e fiere di lumi, con l'occhio rosso del gasogeno al fondo.

Domandai più volte: «È passata di qua?».

Tutti mi rispondevano di non sapere.

Ma una bambina beffarda si avvicinò, veloce su pattini a rotelle e rise.

«Aaah!» rise. «Scommetto che cerchi mia sorella.»

«Tua sorella?» io esclamai. «Come si chiama?»

«Non te lo dico» la bambina rispose.

E di nuovo rise; fece, sui suoi pattini un giro di danza della morte intorno a me.

«Aaah!» rise.

«Dimmi allora dov'è» io le domandai.

«Aaah!» la bambina rise. «È in un portone.»

Turbinò intorno a me nella sua danza della morte ancora un minuto, poi pattinò via sull'infinito viale, e rideva.

«È in un portone» gridò da lungi, ridendo.

C'erano abbiette coppie nei portoni ma io giunsi ad uno ch'era deserto e ignudo. Il battente si aprì quando lo spinsi, salii le scale e cominciai a sentir piangere.

«È lei che piange?» chiesi alla portinaia.

La vecchia dormiva seduta a metà delle scale, coi suoi stracci in mano, e si svegliò, mi guardò.

«Non so» rispose. «Volete l'ascensore?»

Io non lo volli, volevo andare sino a quel pianto, e continuai a salire le scale tra le nere finestre spalancate. Arrivai infine dov'era il pianto; dietro un uscio bianco. Entrai e l'ebbi vicino, accesi la luce.

Ma non vidi nella stanza nessuno, né udii più nulla. Pure, sul divano, c'era il fazzoletto delle sue lagrime.

• **Vocabolario: Nome e lagrime**

agitare / *rammelen met*

alternarsi / *afwisselen, nu eens ... dan weer*

avviarsi / *op weg gaan*

battente, il / *de deur*

beffardo / *plagend*

campo di Marte, il / *militair oefenterrein*

carbone, il / *de steenkool*

da lungi / *uit de verte*

diamine! / *goh!*
fino a che . . . non/ *tot dat*
fossa, la / *de geul*
gasogeno, il / *apparaat dat gas produceert*
ghiaia, la / *het grint*
guardiano, il / *de parkwachter*
latitudine, la / *de hoogte, de buurt*
pattine a rotelle, il / *de rolschaats*
portone, il / *het portiek, de voordeur*
scavare / *graven*
spalancato/ *wijd open* sogghignare / *grijnzen*
straccio, lo / *de doek, dweil*
trasalire / *overeind schrikken*
zappa, la / *de schep*



Figuur 22: Piccoli balilla